BIBLIOTECA NAZ.LE
132
N
1.17.
NAPOLI

RELAZIONE STORICA

DEL

R. MUSEO EGIZIO ED ETRUSCO

IN FIRENZE

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

187[illegible]



RELAZIONE STORICA



Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE STORICA

DEL

R. MUSEO EGIZIO ED ETRUSCO

IN FIRENZE



FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana
—
1873

Digitized by Google

IL MUSEO EGIZIO

Il 12 marzo del 1871 inauguravasi in Firenze il Museo Etrusco, che erasi traslocato dalle RR. Gallerie presso l'Egiziano; e nella sala, dove si ammira un Cenacolo, pittura attribuita a Raffaello, della sua nuova vita e dell'incremento della scienza italica si dissero eloquenti e nobili parole. Il porre a riscontro i monumenti di Etruria con quei di Egitto stimavasi opera saggia, giacchè oltre conseguire la unità di direzione, si dava a sperare, che più fecondo ne addivenisse lo studio, e si discoprisse meglio, quanto avessero di proprio e di relativo fra loro le due antichissime civiltà. Così adesso che questi Musei hanno assunto un aspetto degno di ciò che devono rappresentare, e della cospicua città ove risiedono, viene opportuno, richiamando alla mente la origine, riferire delle fasi subite da ciascuno di loro, onde si renda ancora giustizia col paragone dei successivi provvedimenti.

La casa Medici fino da Cosimo il vecchio fece tesoro di antichità classiche, e perchè impi-

Digitized by Google

tata da altre famiglie fiorentine ne fu il fasto gentilizio nobilitato, e bell'invito ed augumento si concedette alla generale cultura. Quella letteratura risorta fra le rovine del mondo greco e latino compose il fausto connubio colla bellezza artistica, ed attrasse a sè le menti, e le distolse dalla severa ed allora sterile meditazione delle civiltà degli altri popoli antichi. Se non che avanzatasi potentemente l'archeologia classica si rese ognora più certa di suo cammino per le scoperte e i molteplici studi filologici ed artistici, e dal suo tronco si videro allora spuntare fiori novelli e diversi, sebbene incerti del loro frutto; sorsero ingegni, che rivolti alla sapienza orientale, come a pura ed eletta sorgente, si affaticarono a svolare l'arcano della teogonia e della lingua di Egitto. Sebbene da Kircher a Zoega una luce di crepuscolo cominciasse a diffondersi nelle vetuste rive del Nilo, parve che fosse destinato alla fatale spada di Napoleone di aprire il varco chiuso dai secoli fra l'Europa e l'Egitto: perchè dietro alla pietra di Rosetta, che indicava con doppia lingua e scrittura qual via doveva tentarsi nella esplicazione, migliaia di monumenti si tolsero dalle tombe e dalle rovine, e traversarono i mari, e si spiegarono alla vista dei dotti. Ma fra le dispute insorte nel deciferare e gli insuccessi scoraggianti, un ardito giovine francese, Champollion, guidato dal suo genio si levava, e scisso il velo di quella strana scrittura apriva al mondo il libro dei Faraoni. E mentre la fama spaziava incerta ad annunziare la inattesa scoperta, una gara si agitò di letterati e di

Scoperta di Champollion, e Musei Egiziani.

Digitized by Google

principi, di comprendere e di possedere, e gli audaci viaggiatori, anzi tutto italiani, si spinsero nell' Egitto e nella Nubia a far tesoro di quel che era avanzato alla furia del tempo, e che la morte aveva serbato ai vivi; ed allora fu che sorsero i Musei egiziani nelle più civili città dell' Europa.

Ad assecondare tanto desiderio anzi bisogno del saporo odierno il granduca di Toscana, Ferdinando III, sentivasi poco inclinato, dissimile anco in ciò da suo padre. Umile e povero mostravasi il gabinetto delle Regie Gallerie in oggetti egiziani: si additava una piccola piramide venuta certo da Roma (1788) piena di geroglifici imitati in tempi romani, forse in quelli di Adriano: scorgevasi una statuetta di Serapide, ed una bella statua accovacciata in granito, o per un esempio alcuni idoli erano stati acquistati dal Sig. Boucher (1798). La voce del dotto antiquario Zannoni, che studiavasi di porre in vista l' importanza delle nuove scoperte, non rinveniva un' eco nell'animo del principe, e invano lo stimolava con l'esempio degli altri sovrani. Sovente il frutto delle ricerche dell' Egitto venuto da Alessandria deponevasi nel porto di Livorno, o si offeriva alla Toscana, come a terra educata o sapiente; ma il suo governo non rispondeva al nome, che al di fuora si era concetto di lui, e si rifiutava. Così la stupenda collezione Drovetti colà posta in vendita si rese, non so per qual fortuna, l'oggetto delle provvide cure del re di Sardegna, e venne a formare il Museo di Torino (1819): e degli oggetti recati dal Cairo da

Povertà di monumenti e rifiuti.

Digitized by Google

Giuseppe Chelli, che non furono accolti, e di cui si faceva qualche elogio (1820), non se ne conosce la sorte. Simile repulsa riceveva Giuseppe Nizzoli (1823) cancelliere del consolato di Austria nel Cairo, il quale pieno di intelligenza e di fiducia aveva messo insieme con gli scavi da lui fatti in Tebe una collezione pregevolissima, e recatala in Firenze la spiegava invano agli occhi del principe.

Raccolta Nizzoli. A molti doleva, che la raccolta Nizzoli attendesse il denaro di uno straniero per scomparire di Toscana, quando per acerba morte del padre (dai suoi popoli compianto per le solerti provvidenze economiche) saliva al trono Leopoldo II, informato di buone lettere, alle scienze benigno, e compreso di giovanile generosità; per volontà del quale si ripresero le trattative di acquisto, e non senza qualche difficoltà si conchiusero (1824) al prezzo di quattromila scudi toscani (lire 23,520). Si deve molto a Michelo Arcangelo Migliarini procuratore del Nizzoli, se possediamo questa collezione, che fu di buon nucleo e fondamento del nostro Museo egiziano. Componevasi di 1405 oggetti, scelti con sagacità, e che abbastanza potevano offrire un saggio dell'antica civiltà di quel paese: ma degni di nota specialmente apparivano una cassa di mummia dipinta con simboli e geroglifici, la quale occupò l'erudizione del dotto Migliarini; un cubito egiziano con le sue metriche divisioni; molte tavole e stele in pietra incise e scolpite a bassirilievi conservatissime; vasi di argilla e di alabastro orientali; e cinque papiri, in uno dei

Digitized by Google

quali si conteneva un gran frammento del rituale funebre con scrittura mista di geroglifico e di geratico. Il piccolo Museo fu collocato in una delle sale contigue alla Tribuna della Venere nelle Gallerie (1826), e Champollion stesso si prese la cura di redigerne un catalogo, e composo in geroglifici caratteri l'epigrafe commemorativa della sua fondazione e della munificenza sovrana (1).

Simone Peruzzi reduce dal Cairo fu il primo a salutare l'apparizione del nostro Museo con un nobilissimo dono (1826) di un grande bassorilievo e di un papiro. Offriva quello al Rosellini, giovane professore di lingue orientali a Pisa, il modo di mostrare i suoi studii profondi nell'antichità classica e specialmente nella lingua ed i monumenti di Egitto (2). Illustre espositore dolle nuove dottrine di Champollion, cui si legava di verace amicizia, con la dottrina, con la nobiltà e fermezza dell'animo, e l'instancabile volontà valse a persuadere il suo principe, che s'inviasse una spedizione scientifica della Toscana nell'Egitto in unione con la Francia ed a spese comuni, che nel 1828, siccome è noto, venne ad effetto. Una pagina gloriosa della storia toscana fu questa, che mille altre pagine produsse al mondo erudito, per le quali sorgevano come per incanto dalle tombe e dai rovinati tempii la

Spedizione scientifica nell'Egitto

(1) Questa epigrafe è stata riprodotta sopra la porta dell'attuale Museo egiziano nel 1855, epoca della sua traslazione, cambiando solamente l'anno.

(2) Rosellini, *Illustrazione di un bassorilievo egiziano dell'I. e R. Galleria di Firenze.* - Firenze, 1826.

Digitized by Google

storia e la civiltà orientale, e che erano ravvivate dal fervido genio di Champollion temperato dalla sagace erudizione del nostro italiano.

Oggetti provenuti dalla spedizione.

Durante la spedizione, che aveva lo scopo principale di esaminare i monumenti sopra luogo e trarne i disegni, dal Rosellini non si dimenticò il desiderio del Granduca, che si facessero scavi ed acquisti a provvedere ed accrescere la raccolta fiorentina: e al suo ritorno egli recò da oltre novecento oggetti da lui medesimo discoperti in Tebe e in Abydos, e che incontrò per via scavati dagli Arabi. Li dispose quindi a Firenze (1830) in una sala dell'Accademia di arti e mestieri in S. Caterina, dove la forma angusta e la luce poco propizia lo costrinsero a far dipendere l'ordine ed il collocamento dalla loro massa e figura: e siccome ne diede notizia a guisa di catalogo (1), rileviamo che vi eran cose pregevolissime. In cui convien notare, un carro da guerra in frassino, che per la sua forma si credette Scita tolto da una tomba di Ramses III (1560 av. Cr.): un monolite di granito con simboli e geroglifici tratto dal santuario di Phile: due grandi sarcofagi, che uno in legno con dipinture appartenenti alla nutrice della figlia del re Taraka (dinastia XXV, anni 700 av. Cr.), ed uno in pietra calcarea di un grande bassorilievo dipinto della più bella arte egiziana, ove vedesi Seti I (XIX.ª dinastia)

---

(1) Rosellini Ipp., *Oggetti di antichità egiziane riportate dalla spedizione letteraria toscana in Egitto ed in Nubia, ed esposti al pubblico nell'Accademia di arti e mestieri in Santa Caterina.* Firenze, 1830.

Digitized by Google

di fronte alla dea Hathor, ed è avanzo prezioso delle tombe reali di Tebe.

Nel medesimo anno si fece acquisto di vari oggetti egiziani scelti da una raccolta del signor Ricci; e sembrava che tutto si disponesse per farsi di quel Museo una nuova e nobile istituzione. Ma, come spesso avviene, le meschine e volgari vedute affogarono nel nascere il grande concetto: che venne il funesto pensiero di riunire nella stessa sala di S. Caterina anche la collezione Nizzoli collocata nelle Gallerie, e così si ammassarono i piccoli oggetti con poco discernimento, ed i più grandi in pietra si esposero in un cortile ad ogni intemperie, di guisa che quelli in tufo od in calcareo tenero per venti anni e più di tale stato, è mancato poco che non si sieno interamente disfatti. Perchè dall'amore e dall'apparente fanatismo si passò ben presto alla noncuranza, la ragione si è che quello che erasi fatto, proveniva unicamente dal buon volere del Principe, il quale essendo poi da politiche circostanze turbato o distolto ne venne che si tralasciò ogni provvedimento per le antichità: e forse a tanta indifferenza non poco contribuì lo stato degli studi, che a tali pazienti ricerche si volsero meno di prima, ed i pubblici Musei avevan prodotto un effetto minore di ogni espettazione. Che, seguìta la morte del dottissimo Ab. Zannoni (1832), e indebolita la salute, e innanzi tempo spenta del Rosellini (1842), niun archeologo sopravviveva in Toscana (fuori dell'Inghirami) di qualche grido, che potesse sopraintendere con lode ai nostri monumenti egiziani, etruschi e romani.

Noncuranza e abbandono.

Ottima scelta in siffatte condizioni cadde nella persona di Michele Arcangolo Migliarini romano (1835), che prima all'arte, e quindi all'archeologia specialmente orientale si dedicò; ma alla sua intelligente operosità non si corrispose giammai, come ei meritava, considerandolo in una posizione non abbastanza autorevole, ma secondaria e dipendente. Si succedevano quindi i commerci sui monumenti egiziani in Livorno, senza che vi si gettasse sopra uno sguardo; e fra le varie raccolte memorabile fu quella del cav. D'Anastasy, console di Danimarca in Alessandria, che si acquistò dal colonnello Humbert per l'Olanda, e costituì la parte più importante del grande Museo di Leida. Se non che lo stesso D'Anastasy (degno è qui di ricordo) inviava, con vera generosità, in dono (1838) a Firenze un magnifico sarcofago di granito rosa, contornato da geroglifici, i quali segnano il regno di Sesoursaten (dinastia XII, 1600 anni av. Cr.), invero uno dei più antichi monumenti che possediamo. Qual vantaggio sarebbe per noi il manifestare alcuni saggi dell'arte assira in corrispondenza della egiziana e l'etrusca? Eppure, quantunque offerti in dono, furono ricusati, perchè apparve troppo costoso il loro trasporto. Chiaro risulta, che alcuni Padri Domenicani delle Missioni in Mesopotamia, avendo operati degli scavi dopo la partenza di Layard da Khorsabad e Nimrud, ne avevan tratti dei monumenti in iscrizioni e sculture, che donavano per testimonianza di amore alla patria italiana al Governo toscano, il quale, atterrito dalle spese del trasporto, si

rifiutava (1849). Certo che lo Stato allora non era florido, nè si avevano navi a propria disposizione; ma se gli oggetti esistessero tuttora colà, non converrebbe domandare se quei Padri si mantenessero nelle stesse buone intenzioni?

Affresco del Cenacolo attribuito a Raffaello.

In siffatta dimenticanza giaceva il Museo egiziano in Firenze, quando una singolare scoperta (1846) diede impensata occasione al suo traslocamento in Via Faenza nella parte terrena del soppresso monastero di S. Onofrio, la quale venduta nel 1800, comprendeva il refettorio ridotto ad officina. Qui appunto nella parete di fondo scorgevasi appena un'antica pittura del Cenacolo del Signor nostro, alla quale non si attribuì valore alcuno, finchè, per caso, data negli occhi ad artisti valenti, sembrò loro tanto eccellente, che non dubitarono di asserire null'altri che Raffaello poteva averla dipinta (1), così la sua giovine maniera in ogni figura ed in ogni tratto trasparivano. Si sparse la fama, e più romoreggiava pei contrari giudizi: ma i più pratici inclinavano a Raffaello, e dietro essi il volgo degli ammiratori. Col pericolo di un distacco e di una vendita, si trovò il Governo, come costretto dal proprio decoro, ad acquistare il dipinto insieme allo stabile, e fu corrisposto con agevoli trattative dai proprietari, i quali furono più lusingati dall'onore di conservare alla loro

---

(1) Si deve specialmente all'egregio conte Carlo Della Porta da Gubbio questa preziosa scoperta.

Digitized by Google

patria un così eccelso monumento d'arte, che dall'abuso della loro nuova fortuna.

Traslocazione e ordinamento del Museo.

Parve che colà fosse opportuno (1853) (dopo che furono compressi i politici rivolgimenti, o furono gli animi rivolti al miglior decoro di questa Firenze), traslocare gli oggetti del Museo Egiziano, e ridonarli alla vista pubblica in modo più degno, nell'opinione che il luogo fosse sufficiente ed idoneo a contenerli con qualche lavoro di riduzione: onde postavi mano si condusse l'opera a compimento, e si studiò di decorarla secondo la natura e lo stile dei monumenti, che vi si dovevano esporre, e che quindi furono collocati ed ordinati dal Migliarini nel 1855. Questa ordinazione era però dalla forma e dalla luce dell'ambiente costretta, e non poteva seguire un metodo rigorosamente scientifico, quale si era immaginato nella sua mente. Così sempre avviene, quando gli istituti di arte o di scienza vanno a comporsi ed adattarsi negli edifizi serviti ad altro uso. Ne resultò quel meglio, che esigere si dovesse, perchè non si trascurò nè il sistema artistico, nè lo storico, ma più questo che l'altro si esplicò nelle sue forme religiose del culto pubblico e privato, civili, e funebri, che da Champollion raccomandato dal Rosellini si eseguì nell'opera sua, e che senza dubbio è il più adatto per far comprendere quell'antica civiltà: mentre la divisione delle varie arti egizie accolta nel Museo Gregoriano non offre alcun vantaggio alla storia e poco all'arte, la quale, come è noto, rimase presso che immobile, e

Digitized by Google

per le stabilite forme ieratiche ben debole si fu lo svolgimento del bello nel genio locale.

Il Museo Egiziano venne compreso in un vestibolo, in una grande e piccola sala, e in un corridore: d'allora ad oggi nulla è cambiato. Nel vestibolo oltre le attuali grandi sculture si vedeva un quadro, posto ora nel salone, cho offre alla metà del naturale i ritratti dei porsonaggi Toscani e Francesi, che composero la spedizione; pittura pregevole di Ginseppe Angelelli, ed esegnita con verità. Nella sala grande a sinistra sono disposte le stele scritte e scolpite, ed in basso alcune casse con mummie entro vetrine: di fronte un grande sarcofago, e bassorilievi, e scnlture: a destra vasi, istrumenti, utensili con le loro divisioni e classi, e intonachi dipinti; ai lati della porta, ornamenti muliebri da uno, e dall'altro tele, e anche prodotti di agricoltura; nel mezzo dei sarcofagi, delle statue, o dei monoliti scritti e scolpiti. L'altra sala è occupata all'intorno da grandi vetrine con oggetti funebri, e di culto privato, e ori e oggetti preziosi, anelli, scarabei, vasetti, e cose simiglianti: nel mezzo sta una biga di frassino fra un grande sarcofago e una mummia fasciata nelle sne tele dipinte. Nel corridore poi sono messi per ordine dieci quadri, che contengono papiri e frammenti di papiri e di tele redatti nell'una o nell'altra scrittura egiziana, e nella greca. Di tutti questi oggetti il Migliarini compose un grande Catalogo accuratissimo e distinto in classi, in cui sono spiegati gli usi, i simboli e le iscrizioni; e del quale mandò alla luce un estratto in lingua

francese (1859) per rendere agevole ed istruttiva anche agli stranieri la visita del Museo Egiziano (1).

Michele Arcangelo Migliarini.

Duole qui ricordare, che dopo breve tempo per la sna grave età egli mancava a noi, e con lui si estingueva in Italia quasi del tutto lo studio dello antichità egiziane ed orientali. A chi nol conobbe, dico, che Michele Arcangelo Migliarini fu uomo di grandi virtù, di molta dottrina, e di travagliosa vita. Datosi alla pittura in Roma, sua patria, la esercitò in Russia alle guerre francesi; e colà trovò generoso ospizio presso il conte Bouturlin, che gli fu amico fedele anche oltre la morte. Ebbe il conte ricca biblioteca distrutta all'incendio di Mosca: disceso nel 1818 in Italia ne compose un'altra preziosissima, che affidò al Migliarini, il quale vi si fece archeologo, ed apprese le lingue orientali, e stese un gran Dizionario della lingua copta, più ricco di quello del Peyron, e seguì le orme di Champollion nel decifrare le scritture dell'antico Egitto. Successe allo Zannoni all'ufficio di Antiquario regio (1835), e vi spiegò esemplare o laboriosa diligenza: vi compilò i cataloghi delle monete orientali e delle antiche; e quello dolle gemme redatto secondo le classi, con cni Winckelmann distinse quelle del Barone di Stosch, è di tale esattezza, che bastò in un furto avvenuto di alcune nel 1861 a farle recuperare anche al di là

(1) Migliarini A. M., *Indication succinte des monuments Egyptiens du Musée de Florence.* Florence, 1859.

Digitized by Google

dei mari, dove dopo diversi anni si erano sparse. Dedicatosi all'etrusco, ne formò un tesoro epigrafico, ed alla sua interpretazione attese con acutezza d'ingegno. Operoso, tranquillo, integerrimo, amante della scienza e d'Italia, riposò nel 1865 ad 86 anni non mai stanco di fare più del proprio dovere. Dopo due anni, per la penuria degli studi archeologici fra noi, fui chiamato al suo luogo, e da questo mi sento spinto a porgere alla venerata sua memoria un giusto tributo di lode e di compianto.

Della nuova sede del Governo italiano in Firenze il Museo egiziano, come tutte le altre istituzioni scientifiche, si avvantaggiava: che i doni che quello riceveva d'Egitto vi erano inviati, sebbene pochi fossero di raro pregio, tutti però abbelliti dal ricordo e dall'affetto verso la patria terra. Non deve mancare alla nostra memoria il nome del cav. Giacomo Valle de Paz, che seguito dai sigg. Castel Bolognesi e Moraitis, da Alessandria e dal Cairo trasmise statuette di bronzo e di smalto, amuleti, scarabei, alcuni ori, vasi, e ancora lucerne cristiane con greche iscrizioni provenute dal santuario di S. Mena presso Alessandria. A queste eccellenti disposizioni degli italiani in Oriente, porrà sempre un serio ostacolo la legge colà vigente sugli scavi e sull'esportazione degli antichi monumenti. Non so dire, se nel passaggio del Khedive fra noi, conveniva ottenere a quest'effetto qualche facilità: certo che, nonostante tali impedimenti, vennero recentemente (1872) in dono due grandi sculture faraoniche della XVIII^{a} dinastia, ed un

Digitized by Google

bassorilievo in doppia scrittura geroglifica e greca (bilingue) dol tempo dei primi imperatori romani. E l'illustre sig. Basevi, che possedeva un papiro contenente parte del rituale o dello preci per la purificazione dell'anima, ne faceva un gentile presente al Museo che, come uno degli nltimi doni e prezioso, qui ricordiamo in segno di gratitudine.

Presso il Museo egiziano un'altra serie di monnmenti dovrebbero ottenere una sede, come molto a loro affini; i monumenti dell'Assiria, dell'Asia minore, e di Cipro. Dei primi nulla si possiede fuor che un piccolo bassorilievo proveniente da Nimrud, e donatoci in questi giorni dal sig. Castellani di Roma: di quei di Cipro ne giunse (1870) un bel saggio tanto in vasi che in sculture, come profitto degli scavi operati dal sig. Colucci console italiano in quell'isola nel perlustrare un tempio presso Paphos e che egli con rara generosità regalava al Museo di Firenze. L'esempio del conte Luigi Palma di Cesnola lo aveva a tali esplorazioni sospinto; in quanto che questi aveva discoperto nell'isola stessa innumerevoli monumenti dell'arte cipriota, fenicia e greca, di cui la parte la più pregiata e prescelta da un dottissimo archeologo alemanno si conserva ora al Museo di Berlino.

Ma con la mancata speranza di ottenere i monumenti originali dell'Egitto si sono rivolte le cure del nostro R. Ministero a possedere i calchi dei più importanti, che si hanno raccolti nel Museo del Cairo o sparsi nei principali di Europa. Ciò basterà per gli studiosi, i quali, oltre

le imitazioni, rinverranno da un altro lato molti oggetti veri, e potranno così formarsi un concetto sicuro sull'arte, sull'antica civiltà, e sulla lingua. Da dugento calchi in carta, trasmessi dal Cairo dal cav. Vassalli, sono già stati riprodotti in gesso dal prof. Casaglia in modo diligente e lodevole alla forma e grandezza originale. L'ordine di tale esecuzione a profitto dei Musei egiziani d'Italia si deve al ministro Correnti; che, munito d'ingegno e di ottimo volere, si era sforzato di far risorgere gli studi archeologici in Italia, se avesse trovato il modo, o se questa fosse opera d'uomo. Ma il raccogliere ed il disporre gioveranno sempre, che la presenza dei monumenti o prima o poi sveglia nel giovine genio quella scintilla, la quale nella nostra Italia non saprà nè spengersi nè illanguidire.

In breve tratto adunque, riassumendo quello che fornisce l'attuale Museo egiziano di Firenze, distinguiamo, secondo il Migliarini, gli oggetti ivi contenuti nelle classi seguenti:

I.	Immagini di Divinità in bronzo, in pietra e in smalto	N.°	560
II.	Animali sacri	»	218
III.	Scarabei { storici.	»	124
	religiosi.	»	310
	funebri	»	118
IV.	Emblemi di Divinità ed amuleti di varie specie.	»	542
V.	Statue di sovrani, di sacerdoti, d'impiegati: pietre ed are da libazioni	»	30

Digitized by Google

VI.	Statuette funebri, e piccole immagini di mummie.	N.° 362
VII.	Mummie, casse, sarcofagi, cassette votive	» 42
VIII.	Vasi funebri o canopici, maschere ed appartenenze diverse per corredo delle mummie. . . .	» 275
IX.	Bassorilievi e pitture degli ipogei.	» 10
X.	Stele, ed altri monumenti appartenenti alle tombe ed al culto	» 168
XI.	Involucri di animali imbalsamati, ed oggetti diversi votivi. . .	» 35
XII.	Utensili di ogni specie ed ornamenti	» 552
XIII.	Vasi diversi per uso domestico .	» 398
XIV.	Comestibili, ed oggetti diversi di storia naturale.	» 45
XV.	Papiri e tele scritte.	» 25
XVI.	Oggetti di Cipro. Vasi di terra.	» 97
	» Sculture in pietra	» 44
	» Vetri.	» 23
	» Armi in bronzo	» 2
XVIII.	Piccolo bassorilievo assiro. . . .	» 1
	Totale degli oggetti	N.° 4181

I monumenti egiziani, che portano una data cronologica certa, cominciano da Sesourtaten I della XII.ª dinastia (*tela di* num. 2440), e pervengono fino al tempo dell' imperatore romano Aurelio Vero (*cassa di mummia*, num. 2165): ma

Digitized by Google

numerose interruzioni si hanno nei nomi dei re Faraoni e dei Tolomei in questo grande lasso di tempo.

Il Museo Egiziano non ha dote speciale, solo usufruisce di quella concessa agli altri Musei di antichità di Firenze; e il R. Antiquario delle Gallerie, ne è il suo Conservatore.

Digitized by Google

IL MUSEO ETRUSCO

—

Benchè del Museo Etrusco, come cosa patria, convenga tenere più speciale ragionamento, e la materia il consenta, e il nuovo favore che gli spira d'attorno: pure dall'indole di questa relazione non discostandomi andrò solo toccando i punti che più si distinguono dal suo nascere al presente stato. E trarrò come di volo il suo cominciamento da quei tre mirabili monumenti di scultura etrusca nel bronzo, che sorsero a' tempi del primo Cosimo dei Medici, e vennero ad adornarne la reggia, e che anche adesso figurano come i principali nel nostro Museo. Apparve per prima (1541) bene augurando la Pallade dalle rovine di un tempio in Arezzo, la quale sebben guasta nel suo peplo tal bellezza reca nella persona, e l'arte è sì squisita, che l'animo resta dubitoso se si debba appellare di greca scuola o di etrusca. L'altra scultura è la Chimera tratta pure d'Arezzo (1554) con grande meraviglia degli artisti e del principe: il quale altri piccoli bronzi antichi di quell'arcaica maniera fece venire insieme alla Chimera ritrovati. Onde egli di tali cose sommamente dilettandosi non corse lungo tempo (1565) che da frate Ignazio Danti acquistò la statua detta dell'Oratore, la quale si stima meritamente una delle più belle a noi pervenute dal mondo antico. Così egli accoglieva in Firenze tre monumenti

dell'etrusca arte tanto eccellenti, che tre secoli d'innumerevoli scoperte non han prodotto di simiglianti, ed offriva elementi splendidi per istituire nn Museo, il cui concetto per nostra sventura non venne a commuovere o ad adnlare la pacifica mente dei snoi successori.

Si dovranno di fatti distinguere gli stndi, che ne' passati tempi si andaron facendo in Toscana dalle raccolte dei monumenti, cni i Medici non attesero. Se non che degli studi non è qui luogo: e basti dire, che quel vario e dottissimo ingegno dello scozzese Tommaso Dempstero compose a Pisa (1617) la storia dell'Etruria e delle sue città, edita molto più tardi in Firenze da Filippo Bonarroti (1723), archeologo profondo, la quale con le aggiunte fattevi dal Passeri (1767) divenne primo ed allora buon fondamento per la spiegazione delle etrusche antichità. Il tesoro delle epigrafi e dei vasi e delle sculture sparsi per le pubbliche e private raccolte nel territorio dell'Etruria fu esposto al mondo letterario da Anton-Francesco Gori, alle cui opere faticose gli acerbi biasimi divulgati dal marchese Maffei non valsero a diminuire l'intrinseco valore, perchè ivi la critica e l'ardita esplicazione del monnmento viene supplita dalla verità cercata con affetto sincero e con sacrificio. Il suo *Museum Etruscum*, composto di tre volumi in foglio, e 282 tavole di monumenti, apparve in Firenze molto prima che il Museo qui fosse fatto (1737-1743): ma ne svegliava la idea, e ne preparava la via. Nè andò molto, che il genio benefico di Leopoldo I sorgeva a rilevare a vita più degna l'Etruria

Digitized by Google

Istituzione del Museo Etrusco.

nuova senza dimenticare l'antica, di modo che parvegli opportuno che un Museo etrusco alle redivive sue Gallerie si dovesse aggiungere: e come ogni principe di alto e felice ingegno sa ritrovare eccellenti esecutori dei propri concetti, così egli affidava quest'opera all'abate Lanzi, non mirando a quella tonaca, cui mostrossi poco benigno. Ma del Lanzi, uomo esemplare in ogni dottrina e virtù, il Principe e la Toscana si ebbero a lodare e gloriare: ed il suo nome andrà sempre più a levarsi rispettato, che si vede ormai quanto nell'interpretazione dell'etrusco e degli altri dialetti italici abbia tracciato la retta via, e come i progrediti studi gli siano per concedere piena ragione.

Ora chiudere la voce alle meritate lodi dei maggiori ed allo opere loro è per me dovere, e stringersi alla serie dei fatti. Innanzi a Pietro Leopoldo, all'infuori delle tre ricordate sculture in bronzo, compariva un'estrema penuria di monumenti etruschi nelle RR. Gallerie (1): nulla più si numerava che una ventina di oggetti in urnette ed iscrizioni, e pochi vasi dipinti, cose sparse qua e là e venute per caso, o forse frutto della legge Medicea sul ritrovamento dei tesori, che quindi fu agevolata un poco troppo (*Motuproprio* del 1780). Si acquistò allora (1779) il Museo della famiglia Bucelli da Montepulciano, che aveva riunito molte iscrizioni del territorio

(1) Lanzi, *Guida dell'I. e R. Galleria di Firenze*, nel Giornale dei Letterati. *Pisc*, 1782, pag. 46 e segg.

di Chiusi, e si trasse poi (1780) da Volterra la raccolta Galluzzi ricca in urne di alabastro adorne di basso-rilievi: la quale Volterra già possedeva un grande Museo etrusco fondato e donato ad essa dall'erudito monsignor Guarnacci, e ognora più lo accresce, ed appare per la sua vasta necropoli una vera miniera di belle antichità. Con quelle due collezioni principalmente si mise mano all'istituzione del Museo Etrusco in Firenze, il quale si ordinò e si racchiuse in un portico sopra alle Logge dei Lanzi. Scelta pessima, che lo affocò dalla nascita: pure il nome ed il fatto gettò il seme, salvò il decoro, e si tributò un distinto ossequio alla scienza ed all'antica civiltà toscana.

Il Lanzi nell'ordinarlo dispose ai lati o testate del portico le iscrizioni, separando le etrusche dalle latine arcaiche: nella faccia principale le urnette e le olle funerarie entro piccole nicchie a guisa di antico colombario; e sopra ogni monumento iscrisse cartelli a significarne il genere e la provenienza; e per lato si schierarono le urne di Volterra, il cui soggetto era brevemente dichiarato. In due sale apposite si vedevano i bronzi, ed i vasi dipinti: di quelli si fece da lui una classe di etruschi distinta dai greci e dai romani, come per il loro stile rozzo e severo si potevano meglio discernere; di questi se ne era fatta una buona raccolta per ordine sovrano in quanto fosse stata in trascuranza al tempo Mediceo. Ma perchè non era concesso allora di stabilire alcun che di certo sullo stile e la storia dell'arte loro, parve miglior partito

Digitized by Google

conseguire un bell'aspetto nella loro collocazione, e distinguerne soprattutto l'uso e le forme.

Ad accrescere il nuovo Museo sopraggiunsero il rimanente di quello Bucelli (1781), e la collezione Bartolini di Montepulciano non spregevole per le iscrizioni, le urnette, ed i vasi; come molte iscrizioni appartenenti all'Egidi pure da Montepulciano si comperarono. Le autorità sparse a reggere i varii territori dello Stato inviavano solerti le anticaglie, che qua e là comparivano; e da Brolio di Valdichiana giunsero bronzi, e da dove credevasi che fosse l'antica Vetulonia (tuttora rimane avvolta nella notte dei tempi) fra i fiumi Cecina e Cornia si riceverono monete, vetri ed ori. E non mancò chi offerse donativi di etruschi oggetti al Principe, che si dilettava e pregiava di tali curiosità come di ogni opera d'arte, di cui poteva adornare la sna Firenze; onde il Museo assumeva importanza per la quantità dei monumenti, e più di tutto per la dottrina e la fama del Lanzi, che vi soprastette fino a che visso. Durante a questo suo ufficio quanti erano oggetti con parole o segni di etrusco o di latino arcaico diede alla luce, e ne tentò la osplicazione; scrisse della scultura degli antichi breve ma succoso trattato; agitò la questione dei vasi dipinti italo-greci con gusto finissimo di critica e di arte; della pittura italiana ampiamente e felicemente dettò la storia; meritissimo delle greche e latine lettere fu maestro d'archeologia a Giovan-Battista Zannoni, discepolo degno di lui, e sno sncccssore nel delicato uf-

ficio di Regio Antiquario delle Gallerie di Firenze.

Giovan Battista Zannoni.

I basso-rilievi di due urne etrusche del Museo Fiorentino prestarono nel primo anno della sua sede a questo classico scrittore bello argomento e sufficiente per porlo fra i primi archeologi del suo tempo (1812): confutate le asserte spiegazioni che vi si erano fatte, rinvenne in uno il nuovo soggetto di Elena tratta a forza da Menelao dopo l'eccidio di Troia, e con maggiore felicità determinò l'altro per Edipo accecato dai suoi scudieri, valendosi di un frammento, ed illustrandolo, di una perduta tragedia di Euripide. Quindi egli seguì con profonda sagacia e dottrina a dichiarare continuamente i monumenti antichi delle RR. Gallerie, con l'opera propria riccamente supplendo alla noncuranza governativa, che aveva quasi abbandonati i nostri Musei di antichità. Contrasto mirabile apparisce, che mentre l'antica Etruria sorgeva aprendo al giorno i suoi tesori, che meravigliarono l'Europa, ed adornarono i Musei le reggie e le ville degli stranieri, l'odierna dormisse, e non si valesse per abbellirsi del suo glorioso manto conservato sotterra di tanto fausta occasione, che non potrà giammai ritornare la simigliante, essendosi iteratamente sfasciati i suoi antichi sepolcri. L'animo benigno del giovine principe Leopoldo II a tanto disdoro ben poco e tardi provvide; egli stimava assai lo Zannoni, e inviatolo a Roma e a Napoli lo fornì di denaro per acquisti di antichi oggetti; e per di lui mezzo fece comperare la raccolta Cinci di Volterra assai pregevole in urne

Digitized by Google

a basso-rilievi, in vasi, in bronzi ed in ori (1830). Come in quel tempo il sig. Fanelli di Sarteano offrì in dono dei vasi di terra nera, detti comunemente chiusini, e che sono i più antichi dell' Etruria, ed altri vasi si acquistarono dal sig. Morelli (1831), decorati di pitture e di greca eleganza.

Mentre che lo Zannoni accudiva ad illustrare alcune etrusche antichità del nostro Museo (lavoro tuttora rimasto inedito) fu troppo presto colto da morte (1832) con universale compianto dei dotti, e gran danno per l'antica conoscenza italiana, nei cui più ardui ricetti recava la luce del proprio ingegno. Tacque la sua parola, e ancora il Museo parve che si coprisse di un funebre velo, che d'allora fino al 1853 giacque si può dire in un pieno abbandono, ed appena come colta da vecchiezza era più riconoscibile la stessa opera all'abate Lanzi.

Vaso François

Durante questo ventennio due celebri monumenti comparvero dal suolo toscano, l'uno (1842) presso Cortona della forma di un grande lampadario di bronzo, opera veramente etrusca, e l'altro (1846), un vaso dipinto di antichissimo stile greco venuto in frammenti da una tomba delle vicinanze di Chiusi, e che ora si appella Vaso François dal suo discopritore. L'importanza di questo principe degli antichi vasi, posta in evidenza dal R. Antiquario Migliarini, persuase l'animo del Granduca a farlo acquistare per mille scudi toscani; la quale riconosciuta dai dotti alemanni diede motivo negli Annali e nei Monumenti inediti dell'Istituto archeologico ad un erudito lavoro del ch. Braun, ingegno forse più splendido

Digitized by Google

che robusto. Diverse storie il compongono di Teseo, Peleo, ed Achille, che hanno iscrizioni dichiarative di ciascun oggetto rappresentato: e vi si legge che fu opera di Clizia pittore e di Ergotimo vasaio, e sembra prodotta verso i tempi di Porsena o poco dopo; a tanta vetustà la fanno risalire lo stile, il modo del comporre i soggetti, e le sue più che cento epigrafi del secondo periodo della greca scrittura.

Traslocazione del Museo nel corridore delle Gallerie.

Non so qual propizia stella splendesse, che nel 1853 fu stabilito di remuovere le urne e le iscrizioni etrusche dal portico, e distribuirle lungo il corridore, che le Gallerie congiunge al R. Palazzo Pitti; rividero la luce, avvegnachè ricadute fossero nel sepolcro, in tanto misero stato (così si afferma) si trovarono ridotte per la noncuranza di mezzo secolo. Nelle due prime sale prima di scendere nel corridore furono posti in vetrine i vasi di terra neri, rossi, e dipinti, e così si separarono queste tre classi, collocando soprattutto i neri (gli etruschi e quelli dolla Campania) nolla seconda sala. Quindi nella parete destra del corridore si murarono le iscrizioni in terra ed in pietra, e le urnette cinerarie si entromisero in tante nicchie; come lungo all'altra parete si sfilarono le urne a bassorilievo senza alcuna norma, ed anzi prive di quei cartelli dichiarativi il soggetto e la provenienza scritti prima dal Lanzi. Vi si vedeva un certo capriccio che dominava sopra il modesto sistema scientifico: e peggio accadde nei bronzi, che si confusero l'un l'altro sciaguratamente, colpa soprattutto di chi non vi doveva

porre le mani. Nonostante coll'aver fatto più o meno bene, resultava questo di bene, che si era guadagnato e spazio e luce, ed il Museo Etrusco un poco più riunito tornava a vedersi.

Era ricaduta l'Etruria nella sua quiete antica, e poche scoperte vi si facevano, e di lieve importanza: l'avido ricercatore spesso pentivasi dei suoi tentativi, giacchè le tombe o dagli antichi o dai moderni rinveniva aperte o disfatte. Si argomentò allora, che gli scavi non rendevano perchè difettosi di ordine, di pratica, e di scienza: che altre necropoli erano da ricercare, delle quali non si erano mostrati ancora i monumenti: e che malamente frugando più si perdeva o si guastava di quello che si cavasse di buono: e questo era ed è sempre vero. Venne quindi in mente ad alcuni illustri Componenti la Società Colombaria di Firenze di formulare un progetto di scavi di antichità nel territorio toscano, e specialmente nelle Maremme, dove varie città giacciono sepolte, a cui, ancorchè appena ci sia giunto il nome, si attribuì non dubbia fama di opulenza innanzi la romana conquista. Impresa grandemente lodevole, confortata da consigli, aiuti, e speranze, e che si diresse da uomini egregi per scienza e virtù, ma degna di fortuna migliore. Si pose allora in atto quel che si desidererebbe ora di fare per tutta l'Italia: fuorchè le difficoltà per riuscire lodevolmente ed efficacemente appariscono maggiori per varie ragioni, cui non fa d'uopo toccare. Si praticarono esplorazioni in Chiusi, in Sovana, in Arezzo, ed in Cosa vulcente, e dei saggi in qua e là più o

Società Colombaria, suoi scavi, e suo dono al Museo.

Digitized by Google

meno felici per oltre quattro anni: ed i dottissimi Capei e Conestabile pubblicamente ne riferirono i resultati, ove si apprende che furono rinvenuti molti vasi neri ed alcuni dipinti, urne a bassorilievi, iscrizioni, utensili di bronzo, degli ori, e qualche scultura: ma oltre alla dichiarazione dei singoli monumenti quei rapporti si commendano per aver gettato della luce sopra i costumi degli Etruschi, e sul rito del seppellire, e per l'indicazione dei luoghi visitati (1). Però col progresso del tempo e dei lavori venuta ad affievolirsi quella fiducia, che fu la prima consigliera, di ritrovare alcun che di pregevolo e di singolare, onde si diradasse il velo della storia e del linguaggio, l'egregia Società, mossa pure da altre ragioni di circostanza, decretò di sospendere (1866) le sue ricerche, e con l'avanzo di cassa piuttosto commettere l'acquisto dei monumenti etruschi: e quindi dispose che si facesse dono alle RR. Gallerie di Firenze di tutta la raccolta pregevolissima, che si era in tal guisa composta, nella veduta che il nostro Museo meglio valesse a rappresentare la scienza e la civiltà dell'antica Etruria. Questi due nobilissimi atti sia delle imprese esplorazioni di antichità, che della generosa offerta alla patria Istituzione, devono imprimere incancellabile gratitudine verso la Società Colombaria in ogni cultore delle vetuste memorie, ed amante la nostra classica

---

(1) *Archivio Storico*, Nuova Serie, tom. X, parte I, pag. 104. Tom. XI, parte II, pag. 30. Tom. XIII, parte I, pag. 3. Tom. XIV, parte II, pag. 3. Tom. XVI, parte I, pag. 71.

Digitized by Google

terra: e siccome grandi e sapienti per sè medesimi non tardarono a produrre uno splendido effetto, inquantochè divennero potente occasione, se il Museo Etrusco si accrebbe, e in lui si trasfuse novella vita.

Traslocamento e nuova istituzione del Museo.

Mancava invero spazio sufficiente o decente agli oggetti sopravvenuti: la loro unione agli altri delle RR. Gallerie obbligava ad una nuova disposizione l'intera raccolta, che là dove era interposta fra la pittura e i disegni originali degli artisti appariva strano anacronismo, antica frangia in un vestito nuovo, ed ai meno avveduti un ingombro. Giova qui ricordare, che il Comm. Bargoni reggente la pubblica istruzione ed il ch. Direttore delle RR. Gallerie rivolsero la loro mente alla traslocazione delle etrusche anticaglie; e per quanto vi si spendesse in trattative e progetti, poco resultava per allora (1869) confacente alla natura degli oggetti, o che fosse distinto e separato, o si mostrasse capace di futuri accrescimenti. In questa nobilissima opera si produsse valente compagno il marchese Carlo Strozzi, egregio cultore della numismatica e delle scienze paleontologiche, e con efficia operò, e generosamente si condusse per venire a capo dell'istituzione del Museo etrusco in Firenze. A lui quindi elargironsi le dovute testimonianze di onore e di gratitudine, perchè a tanta impresa inducendo il benevolo animo del nuovo Ministro Cesare Correnti, procurò di agevolarne l'esecuzione ed il compimento.

Onde fosse prescelta la sua novella sede presso il Museo Egiziano alcune circostanze e ragioni concorsero: sembrava la loro unione utile alla

scienza per i facili confronti, all'economia ed alla sorveglianza; e di vero questo si ottenne, fuorchè l'edificio poteva essere o divenire più adatto, più nobile e luminoso; a cui rimedierà il tempo, nella buona fidncia che la civiltà e gli studii di questa Firenze dispieghino qui nei Musei ancora di più la loro bramata efficacia. A sopraintendere e dirigere la disposizione scientifica degli oggetti furono chiamati in Commissione nomini molto e giustamente riputati nella conoscenza delle etrusche antichità, per il cui consiglio si voleva che quella fosse di modello a simili raccolte, e rispondesse agli attuali progressi archeologici. Ma il conservatore, che doveva eseguire quel meglio che dalla varietà dei sistemi e dalla discussione era per resultare, dubitava che l'opera perdesse di unità di concetto e di carattere della propria impronta, e così con risolutezza, come avesse a tutelare un suo diritto e la propria dignità, dispose ed espose a suo modo, che quindi la Commissione approvava forse per non guastare il fatto. Del quale metodo tenuto nella collocazione doi monumenti occorre qui tenere un cenno, esclusa la intenzione di difenderlo, perchè anche egli crede che questa sua qualsiasi opera meriti di essere modificata e corretta.

Disposizione scientifica dei monumenti.

La disposizione degli oggetti etruschi del Museo di Firenze assume l'aspetto di archeologica, vale a dire che la storia dell'arte domina sul soggetto figurato, il quale quindi si svolge in ordine secondario nelle varie classi artistiche: solo la parte numismatica e l'epigrafica si distaccano da questo sistema seguendo il proprio,

cioè il topografico ed il paleografico. Viene il primo luogo occnpato dalla ceramica come arte più antica, e che si diffonde nei suoi varii prodotti; i quali sono in vasi neri propriamente etruschi innanzi il romano dominio, in vasi dipinti, ed in terre cotte che comprendono ancora i lavori a rilievo nei vasi fino al tempo di Augusto. Occupano pertanto la prima sala i vasi neri, incominciando da quelli chiamati preistorici, fatti a mano, mal cotti, di rozze e semplici forme, cui succedono altri con la vernice nera segnata di linee ornative a graffito, e che mostrano nella loro maniera un'arte nascente. Vengono poi i rilievi a stampa ora con semplici teste e simboli, quindi con figure di uomini e di animali, e gruppi, e rappresentanze: in appresso si scuopre la bellezza e la varietà delle forme, e l'arte etrusca traspira l'alito delle greche rive, finchè se ne penetra, e si ravviva: e infine quei vasi a vernice nera lucente si manifestano, ove l'influenza interamente si trasfonde della Magna Grecia e dell'Attica.

Si gode della vista dei vasi dipinti nella seconda sala, nel cui mezzo trionfa il vaso François: deboli tracce si ravvisano di primitivi e del così detto stile corinzio; e in tal modo si succedono a seconda del progresso dell'arte loro. Nella maniera arcaica distinguonsi oltre il vaso di Clizia, alcune anfore, ed una tazza di Nicostene: sopra ad ogni altro si osserva il bello stile greco in un'idria con la danza pirrica; e si transita allo stile florido per i vasi rinvenuti presso Orvieto ed illustrati dal ch. Conestabile; il goffo, il ma-

nierato, e il grottesco dipinto con trascuranza e pallida vernice ne dichiara la decadenza.

A confermare la rinomata perizia degli etruschi artefici nei lavori di argilla sono destinate la terza e la quarta stanza, in cui fanno di sè varia mostra gli oggetti votivi, le antefisse, le statuette, ed i vasi con vernice lucente, e con rilievi molto eleganti, che manifestano non solo il commercio dell'Etruria con la Campania, sibbene la introduzione di questa arte, che di là provenne, e felicemente fu imitata in Tarquinia, in Volterra, ed in Arezzo; nella quale ultima città la vernice da nera si convertiva in rossa verso il secondo secolo innanzi l'Era volgare. Sono da poco tempo rese di pubblica notizia le tazze e le anfore orvietane di terra naturale talora inargentata o dorata, che hanno figure e meandri attaccati sopra del vaso dopo tornito con stile greco decadente, e delle quali comecchè rarissime pure si posseggono diversi esemplari, e fra gli altri una tazza dorata con la battaglia dei Greci contro le Amazzoni.

Si passa quindi alla tribuna degli ori, dei vetri, e delle monete: l'ordine naturale però esigeva, che seguissero le altre opere in plastica tanto in pietra che in bronzo, se la configurazione del locale l'avesso permesso. Fra l'orificeria si è intromessa la gliptica, e dell'una e dell'altra ben pochi si notano gli oggetti di alto pregio: ma numerosi e stupendi sono a vedersi i saggi dell'arte vetraria (appresa per vetusto commercio dalla Fenicia o dall'Egitto), i quali vennero acquistati quest'anno (1872) dal sig. Fanelli di Sarteano, e dall'avv. Bruschi di Corneto, quando

che prima non si avevano che due tazze a colori: ora le anforette, le tazze, ed i balsamari con bella varietà nelle paste e di buona conservazione superano la cinquantina, numero che accresciuto dalle mascherette e fusaiole per le collane non trova forse l'eguale in questo genere di etrusche antichità in alcun altro Museo. Le monete delle città dell'Etruria cominciano da Populonia, che molto bene rappresentata in oro ed in argento fu forse la prima che vi usasse la zecca; le altre dell'interno dopo l'*aes rude* praticarono il *sistema librale*, il quale traendo la sua illustrazione dalla piena conoscenza dell'*aes grave italico*, si è creduto utile di ottenere un siffatto confronto con l'esporre questo separatamente: onde in grazia delle recenti premure di notare e raccogliere l'*aes grave* etrusco ed italico, sarà dato di risolvere alcune questioni, che tuttora si agitano sulle etrusche officine monetarie.

Di qui nel corridore delle iscrizioni etrusche, bilingui, e latine arcaiche: le urnette scritte sono disposte in basso, i tegoli nella parete, ed i vasi in alto, e verso la metà risaltano le grandi pietre fiesolane (che contengono formole sepolcrali), e agli angoli le colonnette, e i termini funebri. Tale ricchissima collezione di opigrafi dell' Etruria nel Museo Fiorentino venne diligentemente edita e dichiarata dapprima in un esimio lavoro dal professore conte Gian Carlo Conestabile di Perugia (1), quindi nel lodatissimo Corpo

(1) Conestabile, *Iscrizioni etrusche e etrusco-latine in monumenti, che si conservano nell'I. e R. Galleria degli Uffizi di Firenze*. - Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galileiana, 1858.

delle iscrizioni italiche del ch. Ariodante Fabretti: di presente notabili incrementi ha ricevuto per quelle provenute da Chiusi, Bolsena, e Tarquinia.

Si dedicarono alla scultura principalmente le rimanenti sale del Museo, e per prima s' incontra la tribuna dei bronzi. Qui sta in piedi ed armata la celebre Pallade di Arezzo senza ira ma in attitudine tranquilla: varie e di vario stile designansi gli idoli e le statuette dal vetustissimo che sembra egizio fino al romano, in cui è effigiato l'Apollo trovato ad Osimo nel Piceno con un' iscrizione etrusca lungo il manto. Pochi invero ma bene scelti gli specchi, dove sovente la composizione viene spiegata dai nomi in etrusche lettere: scarsissimo poi si scorge il vasellame di bronzo.

Varcata la seconda tribuna ci arrestiamo alla terribile Chimera scolpita in bronzo: è ferita dalla lancia di Bellorofonte, e sembra esalare dalla funesta bocca fiamme confuse agli estremi ruggiti: così la figurò l'artista etrusco fedele alle greche leggende. A destra si vede l'armatura in bronzo dorato di un nobile guerriero sepolto nella etrusca necropoli presso Orvieto, nella cui corazza e negli schinieri rifulge la squisitezza delle modellate forme del corpo: la circondano quella patera e quei vasi finamente lavorati, che l'accompagnavano nella tomba. Sopra un prezioso tronco di colonna di alabastro orientale pende una piccola secchia di bronzo con una rappresentanza rilevata di Vulcano ricondotto all'Olimpo da Bacco, Arianna,

Digitized by Google

e il suo coro festante: monumento rarissimo e di stile gentile, che comparve (1871) da Bolsena (*Volsinium*), città celebre nel fondere il bronzo. All'intorno della stanza si osservano i lavorati manichi dei vasi, gli istrumenti, e ogni suppellettile per soddisfare il genio ed i moltiplici bisogni della vita. Raggiunge infine la scultura in bronzo il suo perfezionamento nella statua dell'Oratore rinvenuta presso il lago Trasimeno, e che figura un uomo di grandezza naturale togato e nell'atto placido e dignitoso di parlare al popolo: dall'iscrizione incisa nell'orlo estremo si rileva che fu inalzata ad Aulo della famiglia Metellia, la quale si incontra ancora ai tempi romani e nello stesso territorio, che copriva le primarie magistrature.

Come l'orientalismo spieghi la sua influenza nell'apparire dell'arte in Etruria si offre un bell'esempio nella porta in pietra (recente dono del Conservatore) di una tomba tarquinese, nella quale a bassorilievo sono scolpite immagini di leoni e di oche, forza e debolezza, perpetuo contrasto nella natura. Di stile pure primitivo donò il marchese Carlo Strozzi una grande stela, che da un lato presenta una sfinge, e dall'altro Proserpina seduta con il fiore di loto. Benchè convenga su tutto questo che ci circonda gettare uno sguardo fugace, l'attenzione viene come per diletto ritenuta sopra una bellissima urna chiusina (dono della Società Colombaria), ove è ritratto il fratricidio di Etcocle e di Polinice nell'atto che i due guerrieri spirano, e la Nemesi levata in alto si gode

dominando la scena. Molte urne e bassirilievi tratteggiano i fatti tebani, e troiani, e di Ulisse, e le tristi fasi della vita di Oreste, onde il ciclo eroico e l'arte e le opere classiche s' illustrano mutuamente; ed anche le scene funèbri degli Etruschi vengono a disvelarsi, sia nell'ultimo addio, che nel varco della porta infernale, e nei conviti, e nelle espiazioni, e infine negli stessi simboli attenenti alla vita futura, sopra i quali più di sovente si spaziano l'orrore e le tristi immagini della morte.

Ora nel mezzo di questa sala delle urne e dell'Oratore si osserva un grande sarcofago di marmo con pitture da tutti e quattro i lati, che l'avvocato Giuseppe Bruschi di Corneto rinvenne in una tomba tarquiniese l'anno 1869. L'artista si mostra padrone del suo soggotto che svolge nella battaglia dei Greci con le Amazzoni, e sicuro del contorno, talvolta manierato come di scuola, imprime espressione, vita, e forza alle figure dei combattenti e dei cavalli nelle loro diverse pose e fughe, designando sempre il punto più drammatico e decisivo dell'azione. Benchè rinvenuta tale egregia pittura in Etruria, e con delle parole etrusche incisevi sopra, si stimerà di etrusco artefice? e di qual tempo, e di quale scuola? Domande, le quali, se dovranno aspettare la risposta, si dipartiranno da un monumento, che come il più eccellente, che sia apparso a noi nella pittura in Etruria, serve di canone a giudicare dell'arte il prima ed il dopo, quasi termine e sede augusta di paragone.

Digitized by Google

La R. Soprintendenza degli scavi di Roma l'ha acquistata al prezzo di Lire 22,500 per il Museo Etrusco di Firenze. È opportuno l'accennarne la ragione. Quando per il R. Decreto dei 13 maggio 1871 fu eletta la Deputazione per la conservazione e le scoperte dei monumenti antichi dell'Etruria, dalla Magra alle foci del Tevere, la Soprintendeuza riconobbe, come doveva, i diritti di quella sopra la parte della provincia di Roma, che comprende i più vasti e storici territori delle città etrusche distrutte. Per questo accondiscese a che una porzione del cospicuo assegno, che il R. Governo destina per la tutela e gli scavi delle antichità nella provincia di Roma, fosse ceduta alla Deputazione, affinchè ne disponesse come di ragione, e secondo i suoi migliori consigli. Mentre si sottoponevano tali trattative al supremo giudizio del R. Ministero della Pubblica Istruzione, la Soprintendenza, come per soddisfare ad un suo debito, acquistava l'urna tarquiniese, e la inviava alla Deputazione, la quale avendo sua sede nel Museo di Firenze qui la deponeva.

È stata presso la sala dei vasi neri riprodotta alla forma e grandezza sua la principale tomba dipinta, che l'avv. Domenico Golini scoprì presso Orvieto, e che fu dottamente illustrata dal Conte Conestabile (1). Intorno alle pareti stanno i cartoni disegnati e dipinti all'originale dal signor Ansiglioni di Perugia, e rappresentano

---

(1) CONESTABILE, *Pitture murali a fresco e suppellettili etrusche*. - Firenze, 1865.

l'apprestamento in cncina ed il convito dei morti negli Elisi, al quale presiede Plutone con Proserpina.

Qui termina la disposizione del Museo Etrusco, il quale venne inaugurato solennemente il 12 marzo 1872 con un discorso del Ministro Comm. Correnti, e del Prof. Gennarelli, e del R. Antiquario (1). Fino d'allora è assai freqnentato dai visitatori, e si è accrescintо di monumenti, e porge bastevole argomento che veramente risponderà ai voti ed agli augurii, che furono emessi in quel giorno. Si sta compilando un Catalogo degli oggetti, che verrà prodotto alla stampa: frattanto quanti ed in qual modo ora si osservano si offre una notizia con la seguente indicazione.

CERAMICA. - Vasi di carattere preistorico	N.°	25	
Vasi etruschi di vernice nera . . .	»	252	
Vasi dipinti	»	196	
Vasi neri a smalto e a vernice lucente.	»	130	
Vasi orvietani.	»	9	
Vasi aretini	»	11	
Vasi rozzi, e di colore naturale . .	»	82	
Oggetti votivi di terracotta	»	52	
Statuette e bassorilievi	»	31	
Antefisse	»	16	
Canopi o vasi cinerari con testa umana	»	9	
Foculi con vasi ed istrumenti in terra.	»	8	
Oggetti di Ceramica		821	821

(1) *Instituzione del Museo Etrusco in Firenze*, cui si aggiungono i *RR. Decreti per la conservazione dei Monumenti in Etruria.* - Firenze, 1871.

Ori. - Serti, armille, orecchini, fermagli, spille, ed anelli	N.° 128	
Pietre incise. - Scarabei, e gemme varie	» 31	
Argenti. - Vasi, orecchini, spille ed anelli	» 10	
Vetri. - Anforette, tazze, balsamari, e oggetti per collane	» 114	
Avori. - Manichi, pettini ec.	» 11	
	294	294
Monete. - Populonia, oro, argento, e bronzo	» 49	
Aes grave etrusco	» 88	
D'incerta assegnazione	» 12	
Aes grave italico (escluso l'Etrusco).	» 188	
	337	337
Iscrizioni (1). - Etrusche.	» 229	
Bilingui (etrusche latine)	» 6	
Latine arcaiche	» 78	
	313	313
Bronzi. - Statue	» 3	
Statuette ed idoli	» 178	
Specchi	» 35	
Vasi	» 47	
Armature, armi, utensili ed ornamenti.	» 162	
Ferri. - Armi ed utensili.	» 22	
	447	447

(1) Son comprese le sole iscrizioni che esistono nel corridore: del resto tutte le epigrafi (escluse quelle dei vasi dipinti), che al tempo dell'Opera del ch Conestabile si numeravano 270, giungono al presente fino a 421.

Digitized by Google

PIETRE E MARMI. – Statue	N.°	6	
Bassorilievi in pietra, stele, e frammenti di cippi sepolcrali	»	11	
Bassorilievi in urne	»	98	
Urne di pietra senza rappresentanze.	»	9	
		124	124
URNE in terracotta con bassorilievi . .	»	63	63
PITTURE. – Urna dipinta tarquinese . .	»	1	1
Totale degli oggetti nel Museo Etrusco N.°			2400

Il Museo Etrusco come l'Egiziano è sottoposto nella parte amministrativa alla R. Direzione delle Gallerie di Firenze, nella scientifica al suo Conservatore, che è il R. Antiquario: gode della dote speciale di Lire seimila per gli acquisti: il restauratore degli oggetti e tre custodi, che sono pure addetti al Museo Egiziano, percipono i loro emolumenti dal fondo generale assegnato alle RR. Gallerie e dal retratto del contatore.

Nel porre un termine a questa breve relazione nascerebbe il desiderio di aprir l'animo a speranze di estensione e di miglioramenti del Museo Etrusco di Firenze. Ma siccome quanto più si dice, e tanto meno si fà, varrà il meglio attendere e vedere che cosa, come, e da chi sarà fatta. Un ingrandimento è necessario, che non vi rimane spazio per collocare i nuovi oggetti; nè altro luogo vi sarebbe certo più confacente di quello contiguo e posseduto dal Municipio, il quale ha di già fatto studiare il

modo, onde si raggiunga comodità, decoro ed economia. E sarà questa creduta opera inutile, o di un'importanza inferiore a tutte le altre, che con tanto zelo sorgono per rendere illustre e gentile questa sede, chiamata delle Muse e del Genio italiano? Ha che vedere Firenze con l'Etruria, e l'Etruria con la nostra storia, la nostra civiltà, il nostro linguaggio, con noi?

G. F. Gamurrini
R. Antiquario e Conservatore
del R. Museo Egizio ed Etrusco in Firenze.

V.1.2
15047-2

Digitized by Google

I
II
III
IV.V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIV
XV
XVI
A
B
C
D
E
F
G
H

R. Zd.

Digitized by Google

Digitized by Google



